Castello

Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 22
10 marzo 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Il politicamente corretto

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

il vocabolario definisce la "tolleranza" come l'atteggiamento teorico e pratico di chi, in fatto di religione, politica, etica, scienza, arte, letteratura, rispetta le convinzioni altrui, anche se profondamente diverse dalle sue, e non ne impedisce la pratica, o di chi consente in altri un comportamento che sia diverso o addirittura contrario ai suoi principi, alle sue esigenze, ai suoi desideri.

La tolleranza è considerata una delle virtù fondamentali della società occidentale. È però una virtù difficile specialmente quando la si deve mettere in pratica in momenti di difficoltà come in quello che stiamo vivendo.

Per essere tolleranti – in linguaggio cristiano si dovrebbe dire "fraterni" – occorre accorgersi che la realtà non è solo bianco e/o nero, ma possiede tutte le sfumature dei colori dell'arcobaleno.

Accettare la diversità degli altri, dell'altro che vive accanto a noi, è oggi sempre più difficile. Lo dimostrano non solo le grandi divisioni da cui nascono le guerre, ma anche la rinascita del razzismo, la incapacità di accettare che altri abbia una visione del mondo diversa, l'accettare la fine di un rapporto tra le persone.

La tolleranza ha oggi partorito un figlio molto pericoloso: il "politicamente corretto", che, nato per inculcare il rispetto delle posizioni delle varie minoranze, tende per paradosso a trasformarsi nella imposizione di un pensiero uniformante che distrugge ogni diversità, impedisce la comprensione della storia, che secondo gli antichi è maestra di vita, e impedisce la lettura della realtà. Il contrario esatto della tolleranza. Eppure è dalla tolleranza che nasce il moderno concetto di democrazia e eguale dignità di tutti gli individui.

Siamo costretti così a vivere in un mondo del presente che, ignorando il passato, non riesce a pensare un futuro e quindi nemmeno a desiderarlo. Tutto viene schiacciato su un presente triste e liberticida.

È la morte della fantasia e così il domani appare privo di qualsiasi interesse e senza speranza. Rimane solo la affermazione violenta contro se stessi o contro i propri simili.

È questo lo scenario che da Gaza a Kiev, dalla Libia al Congo, dall'oriente e dall'occidente e anche in casa nostra produce distruzione e morte.

Le vittime sono sempre le solite: i piccoli, le donne e i poveri.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

VIVERE LA STORIA

Noè, Abramo e il figlio Isacco, Mosè, le dieci parole e il tempio "dove Dio abita" (Tob. 1,4) sono le tappe che danno significato al lungo cammino nella storia del popolo ebraico e che la liturgia di queste domeniche ci mette dinanzi.

Un cammino di legami profondi con Dio, ma anche di tradimenti e di rivalse che rendono difficile la realizzazione del progetto di salvezza.

In questo modo la Bibbia spiega le sconfitte e infine la tragica esperienza dell'esilio a Babilonia. Un disastro che segna in maniera indelebile il popolo di Israele sconvolgendone profondamente i rapporti sociali e persino la lingua.

Il brano del libro delle Cronache, che ascoltiamo nella messa di oggi, attribuisce la distruzione della città di Gerusalemme, del suo tempio e la deportazione degli abitanti per mano di Nabucodonosor alla infedeltà di tutto il popolo, sordo agli avvertimenti dei profeti.

L'esilio viene così in qualche modo paragonato all'esperienza già vissuta al tempo di Mosè quando vagarono nel deserto a causa della loro infedeltà (Num.14,30).

Il pianto sui fiumi di Babilonia, di cui ci parla il salmo 137, verrà ascoltato da Dio che ispirerà Ciro, l'imperatore persiano, a favorire il rientro degli ebrei in patria per un nuovo inizio e un rinnovamento dell'alleanza.

Si tratta di un giudizio sulla storia che oggi non possiamo condividere con la nostra mentalità scientifica. Dobbiamo invece comprenderne il significato e riconoscerne la verità nascosta.

Non si tratta infatti di addebitare le vicende umane alla volontà divina, ma di riconoscere nel comportamento degli uomini la radice della vita e la radice della distruzione, come insegna il racconto della Genesi di Caino e Abele (Gen. 4,6-7).

Una verità che oggi possiamo applicare anche alle vicende che ci toccano da vicino, che non sono addebitabili né al caso, né alla volontà di un dio giudice implacabile, ma alle precise scelte di tutti noi, come singoli e come collettività. Nessuno può dichiararsi estraneo o innocente.

Riconoscere gli errori e riprendere il cammino è la strada che Gesù ha annunciato e vissuto con la sua esperienza umana.

Dio infatti, dice il brano della lettera agli Efesini, che leggiamo in questa domenica, non abbandonerà mai l'umanità perché la sua misericordia non verrà mai meno nonostante il nostro peccato.

Gesù si è posto, dice il vangelo di Giovanni, come segno luminoso di salvezza e di speranza, come il serpente innalzato da Mosè nel deserto (Num. 21, 8-9). Ma come il "castigo" non piove dall'alto, anche la salvezza non è un dono miracolistico da attendere come piovuto dal cielo (cfr. Atti 1,11) è realtà da accogliere e portare avanti.

Si tratta della nuova nascita, di cui Gesù parla con Nicodemo nella prima parte del capitolo terzo del vangelo, brano che purtroppo non leggiamo nella liturgia di oggi.

Secondo il vangelo di Giovanni, la nuova nascita da acqua e Spirito apre gli occhi di chi crede, dona la capacità di riconoscere la luce dalle tenebre e di vivere la storia come cammino di salvezza superando difficoltà e tradimenti.

«Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce» (Giov. 3,19).

Quando udiamo la parola "giudizio" la mente ci riporta, per antica abitudine, a considerare i comportamenti dandone un giudizio morale. Si dice che è male o bene misurandoci con formule convenzionali e non con il "perché" dell'agire. Nella bibbia, ma anche nella realtà di tutti i giorni il giudizio invece è sugli scopi e cioè se le scelte che facciamo ci portano verso la libertà o la schiavitù, come dicevamo domenica scorsa a proposito delle "dieci parole".

Vedere la luce o non vederla è riconoscere la realtà della vita o non riconoscerla. Si tratta di un criterio di verità: la luce di cui parla il vangelo consiste nel riconoscere il Cristo come salvato-

re e non le nostre opere.

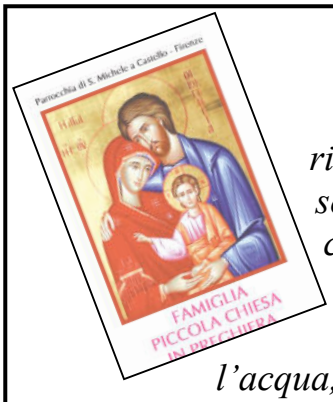
Possiamo senza nessuna colpa morale essere "ciechi e sordi". In questo senso coloro che "vedono" sono quelli che, in genere solo dopo la loro morte, vengono chiamati "profeti", e che sono derisi e perseguitati in vita. Un fenomeno che si è sempre verificato nel corso della storia.

Parliamo di personaggi come La Pira, don Milani, don Mazzolari… e la lista che si potrebbe fare è lunga. Ci dovremmo aggiungere anche Giovanni XXIII, e tutto il Concilio Vaticano II, compreso papa Francesco e i tanti che oggi vengono additati al disprezzo e all'indifferenza di tutti e che fra qualche decina di anni diventeranno quelli che lo avevano previsto, che lo avevano detto e… saranno osannati da tutti. Per questi varrà l'ammonimento del vangelo di Luca: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite» (Lc.11,47).

A questo proposito il libro delle Cronache ci ha parlato della vicenda di Geremia, il profeta che aveva avvertito inutilmente il popolo il re e i sacerdoti del tempio della imminente rovina, e che per questo fu imprigionato, deriso e forse anche ucciso.

Diventare ciechi è sempre possibile, come pure aprire gli occhi e riconoscere la luce.

don Paolo



BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Proponiamo anche quest'anno di ridare senso a questo gesto e di ricuperarne il significato originale di celebrazione familiare e di festa segno di comunione e momento di incontro di tutta la famiglia che il concilio chiama "piccola chiesa".

Ricordando che ogni cristiano in virtù del Battesimo è sacerdote, re e profeta, proponiamo a tutti di benedire la propria famiglia con l'acqua, ricordo del Battesimo. Nel racconto biblico di Genesi 1 l'acqua rappresenta quasi un seno materno da cui Dio estrae il mondo per ordinarlo stabilmente e renderlo capace di vita, sia nell'immaginario del racconto della creazione che in quello dell'alleanza con Noè dopo il diluvio. L'attraversamento dell'acqua è poi uno dei temi ricorrenti della storia del popolo ebraico a partire dall'uscita dall'Egitto. Anche la missione di Gesù, secondo i vangeli, inizia con un rito dell'acqua (il battesimo nel Giordano). Con i riti dell'acqua si indica perciò un ritornare alle origini, il ritrovare quella "purezza" originale dalla quale ci si è separati e l'inizio di una nuova esperienza di vita.

Abbiamo preparato un piccolo sussidio che diventa anche un ricordo. Lo potete trovare all'ingresso della chiesa insieme a Castello_7 o scaricarlo dalle pagine web della Parrocchia.

Il Diacono Danilo è però disponibile soprattutto per gli anziani soli.
*Fissare con lui al **3204792888***

QUARESIMA DI CARITÀ

- **l'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.**
- **per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese che richiedono di essere saldate nonostante la pandemia.**

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c. bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Crédit Agricole, IBAN **IT71S0623038105000040632642**

LA MESSA: GESTI E PAROLE

3.2. I riti della celebrazione eucaristica

L'ingresso in chiesa, caratterizzato dal segno di croce con l'acqua battesimale quasi tessera di riconoscimento, ricorda che nella chiesa (non quella di pietre e mattoni) si entra in forza del battesimo.

Seguono i riti di introduzione: canto di ingresso, saluto del celebrante, atto penitenziale, inno di lode a Dio (=Gloria) e la preghiera del celebrante detta "*orazione*" o anche "*colletta*" (dal latino *colligere* che significa mettere insieme, riassumere).

La Liturgia della parola è vera "*azione*" di Dio che chiama l'assemblea ad accogliere la sua Parola ed a rispondergli (le letture e le acclamazioni) e si conclude con l'omelia (mediazione e attualizzazione della Parola da parte del celebrante).

In una posizione mediana si trova la recita del *Credo* che vuole sottolineare la risposta dell'assemblea alla Parola di Dio.

La liturgia offertoriale è introdotta dalla "*preghiera dei fedeli*" (o *preghiera universale*) con la quale si invoca Dio per i bisogni della chiesa e di tutti gli uomini credenti e non. Seguono la presentazione dei doni, accompagnata dal canto e conclusa dalla "preghiera sulle offerte".

La preghiera eucaristica (detta anche "*canone*", cioè regola) è la parte più importante e centrale della celebrazione ed è a sua volta formata da varie parti (il "*prefazio*" che si conclude col canto del "*santo*", la "*epiclesi*" [=invocazione] dello Spirito Santo sul pane e il vino, il "*racconto della Cena del Signore*", il "*memoriale*" che rende presente il fatto narrato, la "*seconda epiclesi*", invocazione dello Spirito Santo sui fedeli riuniti, le "*intercessioni*" per i vivi e i morti, la "*dossologia* finale" (o glorificazione della Trinità) vero culmine della celebrazione.

I riti di Comunione iniziano con la preghiera del "*Padre nostro*" e *l'embolismo* [=orazione che segue] con l'acclamazione da parte di tutti.

Seguono "*i riti della pace*" e la "*frazione del pane*" accompagnata dal canto (*Agnello di Dio*).

Segue poi la comunione del celebrante e dei fedeli che, come gli altri riti processionali, viene accompagnata dal canto.

Al termine la preghiera silenziosa e l'orazione "*dopo la comunione*".

La celebrazione si conclude con la "*benedizione*" del celebrante e il "*congedo*" da parte del diacono.

CALENDARIO

Sabato 9 marzo: ore 18.00 s. Messa
Domenica 10 marzo: 4ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa
Lunedì 11 marzo: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 12 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 14 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 16 marzo: ore 18.00 s. Messa
Domenica 17 marzo: 5ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html
la nostra mail: castellosette@iol.it